

AUTUNNO ITALIANO/5

Marzotto - La fine della company town

La via familiare al capitalismo termina a Valdagno

Una storia italiana

Il grande successo industriale, il modello di "Città Sociale", l'incontro tra impresa e comunità. Ma è una storia che volge alla fine, la recessione mostra i segni più duri e i giovani, le donne, i lavoratori ne pagano le conseguenze. Oggi marchi mondiali e finanziari stranieri non bastano per garantirsi il futuro

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A VALDAGNO
rgianola@unita.it

Quando mi presero alla Marzotto la mamma mi disse: *ti ga vinto al Totocalcio*. Fabio Del Conte, 42 anni, operaio, due figli, lavora nella grande fabbrica da oltre vent'anni. Valdagno è la patria dei Marzotto, una delle storiche dinastie del capitalismo italiano, è la città-azienda per eccellenza. È dal 1836 che la fabbrica ritma le stagioni della comunità, tra sviluppo, benessere, crisi e rotture sociali. Per anni si andava a lavorare solo alla Marzotto, questo era il destino di donne e uomini della valle dell'Agno. Padri, madri, figli, cugini, nipoti, generazioni intere, tutti dentro. Sulle linee di produzione nascevano amori, si creavano famiglie, si alimentava una lunga cultura di lavoro e di impresa. L'azienda pervadeva l'intera comunità, offriva la sua idea di "Città Sociale" per far convivere pacificamente impresa e città, ed era sempre la Marzotto ad occuparsi degli asili, della squadra di calcio, della casa di riposo per gli anziani e, come succede ai potenti, poteva influenzare le scelte politiche e amministrative.

Oggi quella storia sta finendo.

Se la via familiare al capitalismo era il dna dello sviluppo industriale del nostro Paese, come scriveva *The Economist*, allora Valdagno, complice la crisi, sta vivendo l'epilogo. È finito il paternalismo padronale in salsa democristiana che ha dominato una lunga stagione, mentre si esaurisce

lentamente tra diaspora, ricomposizioni e altri divisioni il ruolo della famiglia Marzotto ormai incapace di esprimere un leader riconosciuto da tutti, e che si ritira alla Zignago o alla Jolly Hotels. La Marzotto è sempre un nome prestigioso, un marchio mondiale, ma le cose sono molto cambiate nella valle e stanno peggiorando. È un momento difficile per l'intera industria locale, tessile, meccanica e tutto il resto. Si perdono occupati, non si vedono nuovi investimenti, la sicurezza di un tempo è svanita. Nella valle dell'Agno c'era un'impresa ogni dodici abitanti, il 60% di queste imprese operava nel manifatturiero. Percentuali tedesche. L'aria che tira è diversa, dopo la recessione bisognerà fare una nuova fotografia, rifare i conti.

«Per un lungo periodo nello stabilimento di Valdagno lavoravano 6000 persone, oggi siamo rimasti in 520 e abbiamo appena fatto un accordo sindacale per tagliare l'orario a 340 addetti e accompagnare alla pensione 70 lavoratori, all'azienda abbiamo chiesto l'impegno di mantenere una presenza industriale, altrimenti qui salta tutto» spiega Maurizio Ferron, funzionario della locale Camera del Lavoro. Il cambiamento, o meglio: lo stravolgimento, è avvenuto nel giro di pochissimi anni. Innanzitutto non c'è più un leader familiare, una guida forte e capace. L'ultimo è stato Pietro Marzotto, poi la famiglia si è affidata a manager esterni. Ci sarebbe un personaggio mediatico come Matteo Marzotto, «ma pensa solo alle modelle» dicono gli operai che sanno riconoscere i capi azienda: «Pietro Marzotto veniva in fabbrica, s'informava, discuteva, capiva i problemi della gente, era un duro ma ci sapeva fare. Ci metteva la faccia».

Le scelte sono state contrastate. Dopo aver acquisito la Valentino, in una strategia di integrazione tra produzione e grande griffe internazionale che poteva avere un senso, la Marzotto ha deciso di cederla al fondo di private equity Permira che ha fatto un'operazione di 5 miliardi di euro, in larga misura finanziata col debito. La realtà oggi è un po' strana. La vecchia Marzotto di Valdagno si trova divisa in due: il primo pezzo è lo storico stabilimento, il secondo pezzo, staccato dal primo pure nella proprietà, è oggi della Valentino Fashion Group, che possiede anche la tedesca Hugo Boss comprata anni fa. E qui nasce un altro pasticcio. Il celebre "rosso" Valentino è so-

La valle dell'Agno

La lunga storia di una città identificata nella fabbrica

1836

Anno di nascita della Marzotto a Valdagno, con la ragione sociale di Lanificio Luigi Marzotto & figli

1968

Gli operai invadono gli uffici, distruggono le tabelle del cottimo e abbattano la statua di Gaetano Marzotto

I superstiti

Nello stabilimento Marzotto che occupava circa 6000 persone ora sono rimasti 520 dipendenti

Il "rosso" di Valentino è un buco nel bilancio

Valentino fashion group, società passata dal gruppo Marzotto al fondo britannico Permira, ha deciso di dimezzare da dieci a cinque le aperture di negozi nel mondo nel 2009 a causa della perdita di 483 milioni di euro del 2008. Circa il 21% del capitale è ancora riconducibile alla famiglia Marzotto: il 12% ai fratelli Gaetano, Stefano, Luca e Nicolò, il 9% è di Paolo Marzotto.

IL SINDACO

Al centrosinistra

Il sindaco di Valdagno è Alberto Neri, espressione del centrosinistra. Lega e Pdl hanno litigato e si sono presentati divisi al voto.

